MICHEL BALARD

LA POPOLAZIONE DI FAMAGOSTA ALL'INIZIO DEL
SECOLO XIV

“En laquel Famagosta en celluy temps se faisoit marchandise de toute la nation de Crestiens de Ponent”. Questa frase di Emanuele Piloti⁽¹⁾ è certamente famosa. Benché sia stata scritta pressa poco un secolo dopo il tempo che ci interessa, mette l'accento tanto sull'intensità del movimento commerciale della città di Famagosta, che sul carattere cosmopolita della sua popolazione. Dopo Pegolotti che ha soggiornato due volte in Cipro come fattore dei Bardi⁽²⁾, gli storici dell'Oriente mediterraneo hanno dimostrato come l'isola sia diventata una vera “*plaque tournante*” del traffico internazionale negli anni successivi alla caduta delle ultime città cristiane di Terra Santa, prima che riprendessero, nella seconda metà del Trecento, le relazioni marittime intense con i porti dell'Egitto e della Siria⁽³⁾. Durante tutto il secolo XIV, Famagosta e l'isola di Cipro hanno goduto di circostanze favorevoli allo sviluppo degli affari e ne hanno ricavato una discreta ricchezza. La concorrenza tra Genovesi e Veneziani per il controllo del principale porto cipriota non ha altra causa se non il desiderio delle due nazioni di appropriarsi dei suoi redditi.

Invece meno conosciuta è la composizione della popolazione di Famagosta all'epoca più brillante della storia della città. L'interesse degli storici per lo studio sociale dell'emigrazione italiana nel Medioevo risale soltanto agli ultimi vent'anni⁽⁴⁾. Eppure il popolamento delle colonie e “*comptoirs*” dell'Oltremare è un capitolo importante della storia dei movimenti di popolazione che, con il fenomeno dell'*inurbamento* hanno dapprima contribuito alla crescita dei comuni italiani, a danno del proprio *contado*, e poi hanno preso la via del Mediterraneo orientale per accompagnare l'espansione politica e lo sviluppo commerciale delle repubbliche marittime. L'emigrazione in oltremare nel Medioevo prolunga il fenomeno dell'*inurbamento*.

“Ultimo paese cristiano” davanti all’Islam, per riprendere l’espressione tanto suggestiva di Ludolph di Sudheim⁽⁵⁾, Cipro è stato una delle mete privilegiate di quella emigrazione. Famagosta, porto e piazza d’affari principale dell’isola, ha accolto da una parte tutti quelli che hanno potuto sfuggire alla conquista mamlûka della Terra Santa, e d’altra parte gli Occidentali, di origine diversa, che, dagli anni 1290, hanno dato una maggiore importanza alle loro comunità stabilite a Cipro qualche decennio prima. E’ il caso dei Genovesi. Bisogna ricordare che le prime fondazioni genovesi nell’isola devono molto al ravvicinamento tra il Comune e la famiglia degli Ibelin, unite nella loro ostilità verso gli Staufen⁽⁶⁾. Nel 1218 e poi nel 1232, i Genovesi ottengono piccoli quartieri nelle quattro più grandi città dell’isola, Nicosia, Limassol, Famagosta e Paffo, e anche un’esenzione dai diritti doganali e da altre imposte; possono nominare consoli e visconti per rappresentarle davanti alla corte di Cipro⁽⁷⁾. Alla fine del secolo XIII, le relazioni si guastano. Il re Enrico II° revoca nel 1292 il trattato che aveva firmato con Benedetto Zaccaria, biasimato dal Comune⁽⁸⁾. Gli ambasciatori genovesi non riescono nel 1299 a ottenere un risarcimento per le perdite che hanno sofferto dai Veneziani nel porto di Famagosta; è stabilito un *devetum* della navigazione e viene dato l’ordine a tutti i Genovesi di abbandonare l’isola⁽⁹⁾. Giudicando dagli atti notarili rogati da Lamberto di Sambuceto, il decreto non fù applicato; i suoi cartolari ci mostrano invece una comunità genovese molto prospera negli anni 1300.

La nostra principale fonte è costituita dagli atti notarili rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto e da uno dei suoi colleghi, Giovanni *de Rocha*, tra l’ottobre del 1296 e il marzo del 1310. Conosciuti in parte, dalla fine dell’Ottocento, coll’edizione abbreviata del Desimoni⁽¹⁰⁾, questi atti sono oggetto di una pubblicazione, fatta con tutto il rigore scientifico adeguato dai collaboratori dell’Istituto di Medievistica dell’Università di Genova, a cui mi onoro di appartenere. Il presente studio è stato condotto sui tre volumi già pubblicati⁽¹¹⁾ e sui manoscritti di altri due, che ho già consegnato per l’edizione⁽¹²⁾. Questo *corpus* ci fornisce un totale di 3008 nomi. Certo, questo campione non rappresenta tutta la popolazione di Famagosta negli anni studiati. Come tutti i notai così detti “coloniali”, Lamberto di Sambuceto privilegia gli Occidentali più che la popolazione locale, che non frequenta molto il suo banco. Essendo al servizio della comunità genovese e,

per qualche tempo, dei Veneziani di Famagosta⁽¹³⁾, il nostro notaio ha come clienti gente venuta dalla Liguria o dalla Laguna veneta; i membri degli altri gruppi, italiani, catalani o provenzali, che avevano i propri scrivani, passano davanti al nostro soltanto se sono in relazioni d'affari con i Liguri. Non si può dunque paragonare il loro numero con quello dei Genovesi, che sono in questo caso più che rappresentati. Malgrado questa inevitabile distorsione, la fonte utilizzata è veramente notevole. In nessun luogo come in Famagosta, i Fiorentini, i Pisani, i Liguadoci e i Catalani sembrano così numerosi e attivi. L'emigrazione occidentale a Cipro è molto diversa di quella che è in mar Nero o a Costantinopoli alla stessa epoca; il contrasto è tanto più significativo perché è lo stesso notaio, Lamberto di Sambuceto, che ha rogato a Caffa⁽¹⁴⁾ e a Famagosta, a qualche anno di distanza.

Come nelle altre colonie d'oltremare, l'ambiente umano può essere conosciuto soltanto dallo studio dei nomi di persone che intervengono negli atti notarili o assistono come testimoni alla loro stesura⁽¹⁵⁾. Eliminando i dopponi e le forme onomastiche dubbie⁽¹⁶⁾, abbiamo potuto raggruppare un campione di 3008 nomi. Ma, fra questi, 278, il 9,3% sfuggono a l'investigazione: nomignoli o nomi augurativi, nomi di battesimo completati dalla filliazione in linea paterna, nomi di luoghi spariti o non identificati. Allo stesso modo, 240 persone, 8% del campione, portano un nome di battesimo seguito dal qualificativo del mestiere praticato; non si sa dunque nulla della loro provenienza geografica, se non la distinzione tra i nomi di battesimo d'origine latina e quelli piuttosto utilizzati nella Chiesa d'Oriente. Fatte queste limitazioni, il nostro campione è composto da una popolazione di 865 Genovesi o così detti, dal patronimico, cioè il 28,7%, di 501 Liguri, cioè 16,6%, di 615 Italiani, cioè 20,4% e di 509 non Italiani, cioè 17%. Vediamo più in dettaglio questi gruppi.

Fra gli 865 Genovesi, molto pochi portano ancora il nome della *contrada* o *conestaggia* d'origine: soltanto 127, cioè 4,2% del campione rammentano con un toponimo tipicamente genovese in quale quartiere della città hanno la propria residenza. A Pera nel 1281 e a Caffa nel 1289-1290, erano pressa-poco 9% a portare il nome della loro *contrada*⁽¹⁷⁾. Significherebbe questo la progressiva sparizione dell'uso dei toponimi e la trasformazione di questi in antroponimi, fenomeno quasi generale nel corso del Trecento? Due quartieri soli sembrano avere mandato a Famagosta un numero notevole di emigranti: il *Castrum* con 20 membri e la

Porta con 15. Ma la maggioranza dei Genovesi d'origine si distingue con il proprio nome patronimico; la fissazione dei cognomi sembra molto precoce. La lista mette dapprima in evidenza la preponderanza delle grandi famiglie genovesi; quella aristocrazia del sangue e della fortuna che ha contribuito molto allo sviluppo di Pera e di Caffa si riscontra ancora a Famagosta, verso il 1300, in un ordine che, con qualche variante, è quello constatato a Pera nel 1281 e a Caffa nel 1289-1290⁽¹⁸⁾. In testa arrivano due "clan" nobiliari, i de Mari con 25 membri, poi gli Salvago con 18, seguiti dai Grimaldi con 13 — mentre i Fieschi sono quasi assenti da Famagosta — poi da due "alberghi" che hanno dominato la vita politica del Comune, alla fine del Duecento: Doria e Spinola, ciascuno con 10 membri. Precedono i Ricci, Camilla, Ghisolfi, di Negro, della Volta, Zaccaria e Usodimare. Invece nessuno hanno i Gattilusi, un solo i Pallavicini e due i Cigala. Così, tanto al livello della vita quotidiana negli affari quanto a quello dei posti di responsabilità⁽¹⁹⁾, la vecchia aristocrazia e, tra questa le famiglie ghibelline, anima la vita della colonia. La solidarietà dei suoi membri, la forza dei legami familiari sono così manifesti a Famagosta come nel mar Nero o a Pera; le procure sono date a un membro della stessa comunità e molti *acomendaciones* non escono dal gruppo familiare. La coesione dei clan⁽²⁰⁾ è la chiave del successo sociale.

Vicino a queste grandi comunità familiari, compaiono molti nuovi *cognonima*: mercanti di origine modesta, agenti delle grandi case, artigiani che preferiscono i rischi del commercio lontano al lavoro modesto della bottega, marinai presi dall'esca del guadagno, quando sfuggono agli aspri lavori del mare, vedove e minori alla dipendenza di un tutore o di un fidecommissario, sono queste le diverse categorie che si mescolano nel seno di quel vasto gruppo di coloro che si dicono cittadini genovesi, o più semplicemente Genovesi, l'attività dei quali, colta per caso da uno o due contratti, concorre alla prosperità della comunità intera.

Questi uomini nuovi si ritrovano ancora più numerosi tra le 501 persone che si nominano dal nome del loro paese o città d'origine in Liguria. La ripartizione geografica di questi emigranti è un po' diversa di quella che era a Pera o a Caffa negli anni precedenti. Certo, i borghi grossi della Riviera costituiscono ancora i principali focolari di partenza: 401 migranti liguri ne provengono contro 100 che hanno lasciato i paesetti dell'entroterra e dell'Appennino. La sproporzione tra la costa e l'interno è dunque

accentuata; riflette la potenza di attrazione esercitata da Genova su tutte le regioni del mare ligure, soggette poco a poco alla sua dominazione. Pescatori e marinai rispondono più facilmente alla chiamata dell'avventura oltremare che i piccoli contadini dell'Appennino, l'orizzonte dei quali si limita al dissodamento delle aspre pendici delle loro montagne. L'emigrazione delle Riviere è quattro volte più forte di quella dell'entroterra, poiché lo stesso numero dei borghi rivieraschi — 47 — e dei borghi dell'Appennino manda i loro figli a Famagosta.

Si può anche constatare che la maggioranza degli emigranti viene da qualche grossa città o borgo, come se fosse un effetto di attrazione, che rende l'emigrazione più forte in percentuale nelle grosse agglomerazioni. Nell'Occidente, Savona, con 66 persone precede Voltri (38), Finale (26), Noli (22), Arenzano (21); nell'Oriente, Chiavari (36) viene prima di Rapallo (24), Portovenere (15) e Recco. La ripartizione degli emigranti su una carta geografica sottolinea il ruolo preponderante delle città costiere come fornitori dell'emigrazione. Savona manda dieci dei suoi cittadini a Caffa nel 1289-1290, ma dieci volte di più a Famagosta negli anni 1300. Finale, Noli, Arenzano accrescono molto la loro parte, quando soltanto quella di Varazze e di Albenga diminuisce. Nello stesso modo, sulla Riviera di Levante, la percentuale di Chiavari, di Rapallo e soprattutto di Portovenere sale, quando nello stesso tempo quelle sole di Sestri Levante e di Moneglia si mantengono.

Le cifre precedenti dimostrano un'altra flessione dell'emigrazione in Oltremare. A Pera, a Caffa o a Bonifacio, studiata dallo Heers⁽²¹⁾, la Riviera di Levante forniva molti emigranti di più di quella di Ponente. A Famagosta, è il contrario; 258 nomi provengono dalle zone comprese tra Genova e Ventimiglia, e soltanto 169 dalla Liguria orientale. La proporzione di questa è salita in ragione della concentrazione delle zone di partenza su qualche punto preciso della costa, e soprattutto le grosse agglomerazioni. Nell'Occidente, nove di quelle hanno mandato più di dieci membri a Famagosta, e invece soltanto quattro ad est. Il peso della gente di Savona nell'emigrazione⁽²²⁾ fa inclinare la bilancia in favore della Riviera di Ponente. Spiegare questo rovesciamento non è certo facile; a titolo di ipotesi si può rammentare che le nostre cifre riguardano il periodo immediatamente posteriore alla guerra di Curzola⁽²³⁾. In quell'occasione, Genova ha chiamato in suo aiuto tutte le città di Liguria, e il loro sforzo militare e

navale è stato senza dubbio proporzionale alla loro importanza demografica. Cipro ha potuto raccogliere, dunque, tutti coloro che hanno voluto rimediare all'espatrio forzato colla speranza di guadagni commerciali, al ristabilimento della pace.

In realtà, l'emigrazione ligure non sembra avere ancora un carattere stabile e definitivo. La comunità genovese di Famagosta è piuttosto costituita da emigranti temporanei che da residenti che hanno fatto la scelta di Cipro; a prova, si veda il piccolo numero dei Genovesi che si dicono *habitatores* o *burgenses Famagoste*, da paragonare colla lunga lista dei cittadini genovesi. Per molti, la vita a Famagosta è soltanto una breve esperienza, prima del ritorno in patria. Si può aggiungere che pochi traslochi si fanno da una colonia all'altra; il nostro campione comporta soltanto tre Caffioti e due Costantinopolitani. Ci sembra dunque che l'emigrazione abbia seguito una linea direttrice, quella della grande via commerciale che va da Genova alla Piccola Armenia, via Cipro. Tutte le piazze, e anche quelle genovesi, che sono fuori di questo asse maggiore dell'espansione commerciale del Comune, non sono interessate al popolamento di Famagosta.

Questa città non è neanche una figlia di Genova, come lo sono Pera e Caffa, della quali l'80% della popolazione occidentale è Ligure di origine⁽²⁴⁾. Qui, invece, la percentuale della Liguria scende al 45%. In realtà, molti altri Italiani vengono a Cipro per i loro affari. Dapprima, tutti quelli che sono venuti dalla pianura padana e dalle città che hanno di solito relazioni commerciali con Genova: 47 città o borghi del nord dell'Appennino hanno mandato a Famagosta 245 membri. Due di quelle sopravanzano: Venezia con 128 persone e Piacenza con 42. Si è già detto che Lamberto di Sambuceto fu qualche tempo scriba della comunità veneziana di Famagosta. Non stupisce se un bel numero di mercanti della Laguna viene a trovarlo; la lista comprende, vicino a qualche famiglia oscura, un Contarini, due Michiel e un Sanudo. Così importanti sono i mercanti piacentini, molto attivi nelle piazze della Piccola Armenia dagli anni 1270⁽²⁵⁾. Cipro rappresenta la tappa naturale sulle strade che conducono a Laiazzo; ci si riscontrano, verso il 1300, tre delle più grandi società piacentine, quelle degli Scotti⁽²⁶⁾, dei Borrini e dei Diani. Asti, Milano, Parma e Cremona arrivano dopo, con meno di dieci emigranti.

Al sud dell'Appennino, i principali posti di commercio della Toscana o delle Marche costituiscono grossi focolai di emigrazione

verso Cipro. E' da menzionare prima Pisa, la quale con 97 cittadini ha ancora un'attività molto forte a Famagosta, sedici anni dopo la Meloria. Si sa che nel 1292, il re Enrico II° di Lusignano ha concesso ai Pisani la libertà di andare e venire nell'isola, il permesso di avere una corte, la soppressione del diritto regale di relitto e qualche diritto preferenziale, a tal punto che i Fiorentini, sfavoriti, si facevano passare come Pisani per godere delle tasse limitate al 2%, all'entrata come all'uscita. La comunità pisana è stabilita a Nicosia, Limassol e piuttosto a Famagosta, dove possiede una casa comune e una loggia⁽²⁷⁾. I Fiorentini, colle loro potenti compagnie commerciali, non potevano trascurare il mercato cipriota. I Bardi e i Peruzzi godevano di una esenzione parziale dei diritti doganali. Negli anni 1300, la comunità fiorentina comporta 56 membri, tra i quali gli agenti delle società Bardi, Peruzzi, Mozzi e Bonaccorsi⁽²⁸⁾. Le informazioni raccolte da Pegolotti, durante i due soggiorni a Cipro, dimostrano l'ampiezza del raggio di azione di queste compagnie, a partire dalla loro agenzia insulare: tutta la costa di Siria-Palestina, la Piccola Armenia, l'Asia Minore e il suo litorale, tante zone sulle quali l'agente dei Bardi possiede informazioni di primo ordine e forse di una conoscenza diretta e personale⁽²⁹⁾. Qualche emigrante venuto da Siena, da Pistoia, da Lucca, da Massa, d'Incisa e da San Gimignano completa il gruppo toscano.

Da parte delle Marche, Ancona, con 65 membri, occupa il primo posto. E. Ashtar ha sottolineato il ruolo di Ancona nelle relazioni commerciali tra Occidente e Oriente mussulmano⁽³⁰⁾; questa funzione è dimostrata dal posto discreto occupato dagli Anconitani nella comunità occidentale di Famagosta negli anni 1300. Nell'Italia del Mezzogiorno, i due principali focolai di emigrazione, d'importanza ineguale, sono Amalfi e Messina. Troppo spesso, è stato scritto del declino di Amalfi dopo l'annessione della città al ducato e poi al regno normanno. G. Pistarino ha descritto con minuzia l'attività, discreta, degli Amalfitani a Genova, e in particolare dopo l'accordo doganale del 1279 e il trattato del gennaio 1302⁽³¹⁾. In questi anni, una decina di Amalfitani frequenta Famagosta e rammentano la grandezza passata della loro città, nei tempi prosperi dei Mauri e Pantaleoni. Messina, con 58 membri, è uno dei più grossi nuclei dell'emigrazione; è probabile che in questo numero i mercanti si confondano con la gente di mare, per la quale il grande porto siciliano costituisce un punto di reclutamento essenziale⁽³²⁾. Al

totale, se si aggiunge la Corsica, 370 emigranti vengono dall'Italia centrale e meridionale o, più precisamente, da 39 città comprese tra Massa e Palermo, tra Ancona e Brindisi. Col 20,4% del campione, gli Italiani del Centro e del Mezzogiorno formano a Famagosta comunità molto più forti di quelle di Pera e di Caffa, dove la proporzione totale dei non Liguri non sorpassa il 7 o l'8% (33).

Le differenze più notevoli con gli altri due "comptoirs" genovesi interessano soprattutto la popolazione straniera all'Italia. Ridotta a poche persone sulle coste della Crimea o del Corno d'Oro, questa costituisce quasi un quinto degli Occidentali presenti a Famagosta. Si ripartisce in due gruppi distinti. Da una parte i Provenziali, Linguedoci e Catalani; dall'altra, i profughi della Siria-Palestina. Il primo gruppo comporta dapprima 145 Francesi del sud, i quattro quinti dei quali provengono dalle tre grandi città mercantili di Montpellier, Marsiglia e Narbonna — con 61 emigranti di quest'ultima. Un po' meno importante è la comunità catalana, che viene soprattutto da Barcellona, ma anche da Sarragozza, Tarragona, Maiorca e Valenza. La sua prosperità si fonda su privilegi concessi dal re di Cipro nel 1291 (34).

Rimane infine il gruppo dei profughi di Terra Santa. Composto da 210 persone, cioè il 7% del nostro campione, riflette la situazione propria degli Stati franchi negli ultimi anni della loro esistenza. Aciri, già capitale del regno, fornisce un terzo del numero, con 66 persone; Tripoli, il vecchio ridotto che Benedetto Zaccaria voleva proteggere, 27 persone; Gibelletto, già possesso degli Embriaci, 21; Tiro, 17; Beirut, 13; Tortosa, 12; Botrono, già signoria pisana, 10. Qualcuno di questi profughi rammenta la doppia cittadinanza: Giovanni di Aciri si dice pisano, quando Margarita e Vassallo di Aciri sono veneziani; Simone di Botrono si dice genovese, come Giorgio di Gibelletto (35). E' un modo di affermare la propria identità, nella nuova residenza cipriota, stabilita dopo due sradicamenti: la migrazione oltremare, e poi, la partenza forzata dalla Terra Santa per sfuggire alla conquista mamlûka, alla morte o alla schiavitù. Due parole soltanto per dire che ci sono anche degli schiavi greci, sarraceni o turchi, che rappresentano l'1,7% del campione, e un piccolo numero di Ebrei che non hanno l'importanza della comunità di Chio (36).

Dunque, senza parlare del vecchio insediamento greco e dell'elemento francese, venuto coi Lusignan, coesistono a Famagosta parecchie comunità occidentali. Benché siano di una ineguale

importanza numerica, nessuna può imporre le sue condizioni e vincerla. Narbonesi e Pisani hanno consoli per difendere i propri interessi presso la corte dei Lusignan, al pari dei Genovesi e dei Veneziani. "Crocicchio delle nazioni", negli anni 1300, Famagosta colla sua popolazione cosmopolita è quasi l'immagine di Acri all'inizio del Duecento⁽³⁷⁾. Si distingue dalla capitale del vecchio regno franco, per il fatto che nessuna di queste comunità gode di un quartiere autonomo, protetto da muri, da torri, da porte fortificate, dalle quali si possono sfidare i concorrenti. A Famagosta esistono soltanto privilegi doganali, concessi dal re e che facilitano lo sviluppo degli affari, senza compromettere la forza del potere politico reale. Colla libera concorrenza, tutte queste piccole comunità rivaleggiano con dinamismo e sanno compensare la perdita dei possedimenti di Terra Santa.

Si stringono alleanze, si creano ravvicinamenti. Qualche Italiano comincia a stabilirsi a Cipro; qualcuno si sposa con una donna d'origine francese o greca. Gli affari non oppongono ma ravvicinano. All'indomani della guerra di Curzola, un Genovese, il nostro notaio, è al servizio dei Veneziani della città; tre Veneziani noleggiavano la propria nave ad un Genovese⁽³⁸⁾. Il contratto che stipulano simbolizza lo stupendo cosmopolitismo e l'attività febbrile di tutti questi uomini d'affari venuti dall'Occidente e che hanno fatto di Cipro, all'inizio del Trecento, l'emporio generale del commercio con il Levante. Quando i Genovesi potranno superare dopo il 1373 i loro concorrenti⁽³⁹⁾, non avrà torto Philippe de Mézières a lamentarsi del monopolio di un solo popolo che ha rovinato la prosperità di Famagosta⁽⁴⁰⁾, creata da tutte le nazioni di Occidente, come il grande centro degli affari all'inizio del Trecento?

(1) EMMANUEL PILOTI, *Traité sur le passage en Terre Sainte (1420)*, ed. P.-H. DOPP, Louvain, 1958, p. 125.

(2) F.B. PEGOLOTTI, *La Pratica della mercatura*, ed. A. EVANS, Cambridge (Mass), 1936, pp. XX-XXI.

(3) W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant au Moyen Age*, n. ed., Amsterdam, 1967, t.II, pp. 3-23.

(4) G. AIRALDI, I Genovesi a Licostomo nel sec. XIV, in *Studi Medievali*, 1972, pp. 967-981; Idem, Alessandrini sulla via del mare, in *Relazioni e comunicazioni al XXXIII Congresso storico subalpino — Alessandria-Genova, ottobre 1968*, Torino 1970, pp. 421-440; L. BALLETTTO, Astigiani, Alessandrini e Monferrini a Caffa sulla fine del secolo XIII e XIV, in *Atti del Convegno internazionale per l'VIII Centenario dell'urbanizzazione di Chiavari, Chiavari 1980*, pp. 229-298; M. BALARD, *La Romanie génoise (XIIIe-début XVe siècle)*, 2 vol., Genova-Roma, 1978, t.I, pp. 229-269; G. PISTARINO, Banche e banchieri del Trecento nei centri genovesi del Mar Nero, in *Cronache Finmare*, t.IV/5-6, 1974, pp. 8-13; P. RACINE,, L'émigration italienne vers la Méditerranée orientale, in *Byzantinische Forschungen*, t.7, 1979, pp. 137-150.

(5) LUDOLPH de SUDHEIM, *De itinere Terre Sancte et descriptione Terre Sancte*, ed. G.A. NEUMANN, in *Archives de l'Orient latin*, t. II, 2, 1884, p. 335-36.

(6) P. LISCIANDRELLI, Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova, in *Atti della Società ligure di Storia patria (ASLi)*, n.s., t.I, 1960, p. 62 n. 291; G. HILL, *A History of Cyprus*, t. II, Cambridge, 1948, pp. 114-115, 118.

(7) L. de MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre sous le règne des princes de la maison de Lusignan*, t.II, Parigi 1852, pp. 39, 51-56; W. HEYD, *Histoire du commerce*, op. cit., t.I, pp. 362-363; R.S. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Bologna 1938, pp. 172-173; G. HILL, *A History*

of Cyprus, op. cit., t.II, pp. 85-86; P. W. EDBURY, Cyprus and Genoa: the origins of the war of 1373-1374, *comunicazione al Congresso internazionale di Studi ciprioti*, Nicosia 1982.

(8) P. LISCIANDRELLI, *Trattati*, op. cit., p. 94, n. 457; G. HILL, *A History of Cyprus*, op. cit., t.II, p. 183.

(9) Ibidem, t.II, pp. 209-210 e G. CARO, Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311), in *ASLi*, n.s., t.XIV, vol. 2, pp. 296-298.

(10) C. DESIMONI, Actes passés à Famagouste de 1299 à 1301 par devant le notaire génois Lamberto di Sambuceto, in *Archives de l'Orient latin*, t.II, 1884, p. 3-120 e in *Revue de l'Orient latin*, t.I, 1893, pp. 58-139, 275-312 e 321-353.

(11) V. POLONIO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (3 luglio 1300-3 agosto 1301)*, Genova 1982; R. PAVONI, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (6 luglio-27 ottobre 1301)*, Genova 1982; M. BALARD, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (11 Ottobre 1296 - 23 Giugno 1299)*, Genova 1983.

(12) Questi atti riguardano gli anni 1304 e 1307 (Lamberto di Sambuceto) e gli anni 1309 e 1310 (Giovanni de Rocha).

(13) V. POLONIO, *Notai genovesi*, op. cit., p. XIV.

(14) M. BALARD, *Gênes et l'Outre-Mer. T. 1: Les actes de Caffa du notaire Lamberto di Sambuceto 1289-1290*, Paris-La Haye 1973.

(15) Sul metodo di studio dell'onomastica notarile, si veda M. BALARD, *La Romanie génoise*, op. cit., t.I, pp. 230-233.

(16) Sulla grafia dei cognomi, si veda V. POLONIO, *Notai genovesi*, op. cit., p. XXI e R. PAVONI, *Notai genovesi*, op. cit., p. XVI.

(17) M. BALARD, *La Romanie génoise*, op. cit., t.I, pp. 238, 245-246.

(18) Ibidem, pp. 235-236.

(19) M. BALARD, Les milieux dirigeants dans les comptoirs génois d'Orient (XIIIe-XVe siècles), in *La Storia dei Genovesi*, t.I, Genova 1981, pp. 159-181.

(20) J. HEERS, *Le clan familial au Moyen Age*, Paris 1974, pp. 219-236.

(21) J. HEERS, Un exemple de colonisation médiévale: Bonifacio au XIIIe siècle, in *Annuario de estudios medievales*, t.I, Barcelona 1964, pp. 561-571.

(22) Sull'emigrazione savonese nel Quattrocento, si veda C. VARALDO, Savona nel secondo Quattrocento. Aspetti di vita economica e sociale, in *Savona nel Quattrocento e l'istituzione del Monte di Pietà*, Savona 1980, pp. 40-42.

(23) Sulla guerra di Curzola, si veda G. CARO, *Genova e la supremazia*, op. cit., t. 2, pp. 133-277; V. VITALE, *Breviario della Storia di Genova*, Genova 1955, t.I, pp. 94-96; T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano 1968, pp. 426-429.

(24) M. BALARD, *La Romanie génoise*, op. cit., t.I, pp. 246 e 252.

(25) P. RACINE, Marchands florentins è l'Aïas à la fin du XIIIe siècle, in *Byzantinische Forschungen*, t.4, Amsterdam 1972, pp. 195-205.

(26) Idem, Una grande figura di Signore italiano: Alberto Scotto (1252-1318), in *Bollettino Storico Piacentino*, luglio-dicembre 1981, pp. 155-156; Idem, Dagli affari alla terra? A proposito degli uomini d'affari di Piacenza alla fine del sec. XIII, in *In ricordo di Serafino Maggi*, Piacenza 1982, pp. 31-32.

(27) C. OTTEN-FROUX, *Les Pisans en Orient de la première croisade à 1406, thèse de IIIème cycle*, Università di Paris I, 1981, pp. 206-208.

(28) A. SAPORI, *La crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi*, Firenze, 1926, pp. 216, 217, 221, 245, 246, 255, 259, 263, 268, 270, 276 (agenti stabiliti in Oriente); Idem, Il personale delle compagnie mercantili nel Medioevo, in *Studi di Storia economica medievale*, Firenze 1946, pp. 450, 461-463, 466, 471, 475, 478, 482-484, 490, 494; Y. RENOARD, *Recherches sur les compagnies commerciales et bancaires utilisées par les papes d'Avignon avant le Grand Schisme*, Paris 1942, pp. 163-168 e 245; Idem, *Les hommes d'affaires italiens du Moyen Age*, Paris 1968, p. 160.

(29) F.B. PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, op. cit., pp. 55-105.

(30) E. ASHTOR, Il commercio levantino di Ancona nel basso Medioevo, in *Rivista Storica italiana*, t. LXXXVIII/2, 1976, pp. 213-253.

(31) G. PISTARINO, Genova e Amalfi nei secoli XII-XV, in *Amalfi nel Medioevo Convegno internazionale 14-16 giugno 1973*, Salerno 1977, pp. 313-328.

(32) M. BALARD, Les équipages des flottes génoises au XIVE siècle, in *Le genti del mare Mediterraneo*, ed. R. RAGOSTA, Napoli, 1981, t.I, pp. 522-523.

(33) Idem, *La Romanie génoise*, op. cit., t.I, p. 265.

(34) G. HILL, *A History of Cyprus*, op. cit., t.II, p. 206.

(35) V. POLONIO, *Notai genovesi*, op. cit., pp. 125, 204, 460; R. PAVONI, *Notai genovesi*, op. cit., p. 12.

(36) Ph.P. ARGENTI, The Jewish Community in Chios during the XIth century, in *Polychronion — Festschrift F. DÖLGER*, Heidelberg, 1966, pp. 39-68; D. JACOBY, The Jews in Chios under Genoese rule (1346-1566), in *Zion, a Quarterly for research in Jewish History*, Gerusalemme 1960, pp. 180-197 (in ebreo); G.G. MUSSO, Gli Ebrei nel Levante genovese: ricerche di archivio, in *La Berio*, t.X/2, 1970, pp. 5-27; M. BALARD, *La Romanie génoise*, op. cit., t.I, pp. 279-283.

(37) “J’ai trouvé la ville d’Acre comme un monstre et une bête à neuf têtes, chacune d’elles en lutte contre les autres”, diceva il vescovo di Acri Jacques de Vitry nel 1216: ed. R.B.C. HUYGENS, Leiden 1960, p. 86.

(38) V. POLONIO, *Notai genovesi*, op. cit., p. 324.

(39) P. W. EDBURY, *Cyprus and Genoa*, op. cit.

(40) Ph. de MEZIERES, *Le Songe du Vieil Pelerin* ed. G. W. COOPLAND, 2 vol., Cambridge 1969, t.I, pp. 295-299 e t.2, p. 419.